VENERDÌ 5 LUGLIO 2013 ANNO XVII - N. 158 | REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

NAPOLI E CAMPANIA

www.corrieredelmezzogiorno.it

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

La rassegna

«Sfida» tra Pulitzer della letteratura

A Capri scrittori a confronto su vincitori e vinti

Di **Melania Guida** a pagina **19**

Cultura

Spettacoli&Tempo libero

Conversazioni

Capri, incontri fra «Pulitzer»: la sconfitta meglio della vittoria

di MELANIA GUIDA

Se «la vittoria ha moltissimi padri - diceva J.F. Kennedy - e la sconfitta è orfana», nessuno meglio di Adam Johnson, premio Pulitzer 2013 con «Il signore degli orfani» (Marsilio) potrà argomentare sulla questione che per tutto il weekend animerà il salotto intellettuale dell'estate caprese. Nella piazzetta antistante Tragara, a partire da stasera alle 19, per comprendere se poi ci sia qualcosa di bello anche nella sconfitta o, all'opposto, quanto di tragico porti con sé qualsivoglia vittoria. E se in fin dei conti vincere non sia poi più noioso che perdere. Nell'ipotesi che «la vittoria è di chi si astiene» (Goethe) o nella certezza che «l'uomo può essere distrutto ma non sconfitto» (Hemingway). «Vincitori e vinti. Winners and Losers»: l'ottava edizione delle «Conversazioni. Scrittori a confronto», il format ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini, conclude con quest'ultimo weekend l'esplorazione intorno a un altro dei temi pregnanti che il festival di letteratura internazionale sceglie dall'estate 2006. Con il confronto stasera, moderato come sempre da Monda, tra due star della letteratura americana.

Fresco di Pulitzer, Adam Johnson si confronterà, sullo sfondo di uno degli angoli più struggenti dell'isola azzurra, con Elizabeth Strout, vincitrice anche lei, nel 2009, del più ambito premio a stelle e strisce. Quarantacinque anni, originario del Sud Dakota, docente di scrittura creativa a Stanford e collaboratore di Harper's, Esquire e Paris Review, Johnson è uno dei pochissimi americani ad aver visitato la Corea del Nord. L'ha studiata per sette anni, leggendo qualsiasi cosa, persino i volumi di agricoltura e tutto il materiale di propaganda. Ha messo insieme le testimonianze dei fuoriusciti, le poche disponibili, fino a convincersi di avere una missione: scrivere un romanzo dal punto di vista di un nordcoreano. Nasce così «The Orphan Master's Son» («Il Signore degli orfani»), un romanzo sapientemente costruito, che trasporta il lettore in un viaggio avventuroso nelle profondità della Corea del Nord totalitaria e nei recessi più intimi dell'animo umano. In tempi di minacce più o meno palesi all'Occidente, niente di più adeguato al tema della serata. Di carattere più intimistico e introspettivo è invece la scrittura della Strout, una delle voci più interessanti e sensibili della narrativa americana contemporanea, autrice de «I ragazzi Burgess», l'ultimo romanzo appena pubblicato da Fazi. Una storia «di uomini e donne - racconta la scrittrice - che sono costretti ad affrontare un dolore rimosso dal quale si sono illusi di poter sfuggire. E che ora possono crescere, sapendo che con ogni probabilità sbaglieranno di nuovo». Originaria di Portland, piuttosto schiva e riservata, vive tra il Maine e New York e con la raccolta di racconti «Olive Kitterdge» si è aggiudicata, quattro anni fa, il Pulitzer per la letteratura.

Atmosfere cosmopolite Sopra, lo spiazzo delle «Conversazioni a Tragara». A fianco, lo scrittore americano Adam Johnson, fresco vincitore del Premio Pulitzer Letterature Sotto, Michael Ondaatje, poeta e scrittore vincitore del Booker Prize

Che la vittoria debba essere inseguita, sperata, raggiunta ma non per questo amata è la tesi di Claudio Magris, romanziere, critico, saggista, classe 1939, di fatto uno dei più autorevoli intellettuali europei, ospite del penultimo incontro, domani, delle «Conversazioni». Magris parte dalle suggestioni del Duca di Wellington che dopo la vittoria a Waterloo, zigzagando a cavallo tra morte e devastazione, si lasciò andare al convincimento che «dopo una battaglia perduta, la cosa più orribile è una battaglia vinta». Che la vittoria porti in sé un'ineluttabile aura di malinconia? Del resto non c'è conquista senza lutto, non c'è trionfo senza danno, né traguardo che non sia offuscato dall'ombra della caducità. «Il momento più critico giunge sempre con la vittoria», diceva Napoleone. Certo, il discriminante religioso ha il suo peso, fa la differenza. «Chi ha una fede nel trascendente - tiene a precisare Antonio Monda giornalista, docente alla New York University e direttore artistico delle Conversazioni - ritiene che vittoria e sconfitta abbiano un'importanza relativa, mentre chi non ne ha attribuisce tutto alla vita e vincere diventa molto più importante».

E se al dunque la vittoria finisce per diventare meno interessante di una sconfitta resta da chiedersi se «possono i due aspetti confluire, confondersi l'uno nell'altro?». Proverà a rispondere Michael Ondaatje, poeta e scrittore singalese, cresciuto in Inghilterra e trasferitosi poi in Canada, autore, tra gli altri, de «Il paziente inglese» (1992), vincitore del Booker Prize e adattato da Anthony Minghella in un film che ha vinto 9 Premi Oscar. E' lui il protagonista, domenica, dell'ultimo appuntamento della kermesse caprese.